

REGULA FIDEI IN *ADVERSUS HAERESIS* DI SANT'IRENEO DI LIONE

ȘTEFAN LUPU¹

Riassunto. In questo articolo l'autore analizza il pensiero di uno dei più grandi Padri della Chiesa del periodo preniceno e porta in attualità uno dei principali criteri per il discernimento delle verità di fede, cioè la *regula fidei* o *regula veritatis*. Sant'Ireneo di Lione usa per la prima volta questa formula nella sua opera *Adversus Haereses*. In polemica con lo gnosticismo, Ireneo sottolinea che la *regula fidei* si fonda sulla tradizione apostolica. Conoscendo la *regula fidei*, si può arrivare alla vera intelligenza delle Scritture Sante, alla scoperta della vera Chiesa e alla ricezione dello Spirito di Cristo che guida alla vera salvezza.

Parole chiave: Ireneo di Lione, *regula fidei*, Sacra Scrittura, tradizione, Chiesa, gnosticismo, predicazione apostolica.

Introduzione

La Chiesa si concepisce come creatura, sposa e sacramento della parola. La parola di Dio è la verità di cui essa vive e che ha il compito di predicare. D'importanza vitale per lei è perciò percepire tale parola in seno al concerto polifonico della tradizione e discernerla dalla tradizione meramente umana. L'occasione per intendersi sulle norme, i criteri e le strutture del processo della tradizione e della ricerca della verità fu fornita dalle discussioni e polemiche, che via insorsero nella Chiesa circa le verità di fede, ma a ciò contribuì anche la contestazione dall'esterno.

Tutte le criteriologie successive poggiano su quei criteri che furono elaborati dai Padri della Chiesa nella Chiesa antica e che furono raccolti e ordinati per la prima volta nella misura più completa da Melchior Cano. Tuttavia nel corso della storia si sono verificati degli spostamenti caratteristici di accento nella valutazione dei singoli criteri, norme e strutture. Le diverse valutazioni sono condizionate soprattutto dal concetto teologico di rivelazione, concetto che riflette il principio dell'evento della tradizione e della conoscenza teologica, nonché dal concetto di Chiesa, che riguarda le strutture dell'evento della tradizione. Le diverse valutazioni di criteri, norme e strutture influenzano a loro volta l'idea che la teologia ha di sé e il suo modo di procedere.

Nelle pagine che seguono prenderemo come mira il grande teologo della Chiesa antica, sant'Ireneo di Lione, che usa per la prima volta l'espressione

¹ Institutul Teologic Romano-Catolic "Sf. Iosif" din Iași, email: slupu@itrc.ro.

regula fidei o *regula veritatis*.² Originario dell'Asia Minore, egli ha passato la sua adolescenza in un ambiente ancora pieno di ricordi apostolici, ha conosciuto e ascoltato il vescovo di Smirne, Policarpo, il quale ha vissuto in contatto diretto con gli Apostoli, specialmente con S. Giovanni. Per questa via Ireneo, autorevole rappresentante della tradizione cristiana del secondo secolo, si ricollega alla fonte più pura della prima generazione e agli stessi apostoli.

1. *Regula fidei* e la tradizione apostolica

La scomparsa della generazione di coloro che “furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola” (*Lc* 1,2) pose il compito di salvaguardare la tradizione apostolica.³ Il processo della raccolta e della custodia della tradizione apostolica fu accompagnato da quello di una prudente selezione, per garantire la giusta predicazione e tradizione. A ciò contribuirono le emergenti false dottrine gnostiche, che si richiamavano a rivelazioni nuove e segrete, e l'evoluzione sul piano della struttura ecclesiale.

All'interno della tradizione apostolica si costituì la successione apostolica dell'ufficio episcopale, che fu trasmesso con l'ordinazione. La trasmissione ordinata dell'ufficio divenne l'espressione, il mezzo e il criterio della continuità della tradizione. Il richiamo alla successione apostolica non serviva tuttavia a legittimare una rivendicazione formale di autorità, bensì alla verifica storica. I vescovi erano i testimoni deputati e responsabili della tradizione apostolica, così come essa era conservata nelle loro comunità. “Né una autorità formale del magistero, né una autorità formale della Sacra Scrittura, bensì soltanto il contenuto della tradizione apostolica costituiva la regola di fede”⁴.

1.1. Il pericolo gnostico

Gli gnostici costituirono la più grave minaccia ed insidia per la Chiesa del secondo secolo. “Mentre i persecutori mietevano martiri e seminavano cristiani, gli gnostici seducevano le menti con il prestigio della scienza o «gnosi» e talvolta della magia”⁵. Essi si professavano discepoli di Cristo e fedeli all'insegnamento di S. Paolo, ma circondavano di segreto le loro speculazioni teologiche e cosmologiche.

² J.Y.-M, CONGAR, *La tradizione e le tradizioni. Saggio teologico*, Milano, 1965, 56–64.

³ H.J. POTTMEYER, “Norme, criteri e strutture della tradizione”, in W. KERN, H.J. POTTMEYER (ed.), *Corso di teologia fondamentale*, IV, Brescia, 1990, 142.

⁴ POTTMEYER, 143

⁵ V. DELLAGIACOMA, “Introduzione” alla traduzione in italiano dell'opera di Ireneo, *Adversus Haereses*, Siena 1993, 13.

Questa eresia, che minacciava l'esistenza stessa della Chiesa, differiva per tre motivi fondamentali dall'ortodossia⁶: il concetto di creazione e l'origine del mondo, la natura della materia e del peccato, la via della salvezza e la redenzione.

Le conseguenze teologiche⁷ di queste tesi sono gravissime. Prima di tutto Dio non ha potuto produrre la materia, e se essa pure deriva indirettamente da Lui per il predetto processo emanatistico, è "frutto di scarto e d'ignoranza", effetto della ribellione di un eone, all'insaputa e contro la volontà del primo Principio. In secondo luogo, viene travisata la figura stessa di Gesù Cristo, che provenendo dal mondo superiore non può essersi unito completamente con la materia; si tratta di una unione apparente, il Cristo ha sceso sull'uomo Gesù al momento del battesimo nel Giordano ed ha risalito nella sua sfera prima della passione. Ed ecco svuotata la cristologia e la soteriologia.

La terza conseguenza fonda il terzo punto di fondamentale differenza dall'ortodossia: la radicale condanna della carne. Non solo si nega la risurrezione, ma la si considera come un peso che trascina tutto l'uomo nell'eterna condanna. Caratteristica è la distinzione degli uomini in tre categorie: gli "illici" o materiali, interamente immersi nella materia: essi non comprendono niente delle cose superiori e non potranno salvarsi, qualunque sforzo facciano; gli "psichici" in cui l'anima lotta per liberarsi dalla materia: se vi riesce potrà raggiungere la categoria superiore e salvarsi; i "pneumatici" o spirituali, che pur vivendo nel corpo ne sono interamente indipendenti e sono predestinati alla salvezza. Naturalmente in quest'ultima categoria si pongono gli gnostici stessi.

Nel campo teologico poi gli gnostici si consideravano pienamente liberi, superiori ad ogni controllo e autorità e questo giustificava ogni dottrina innovatrice. E per tutto questo loro fanno appello a San Paolo che distingue tra "infanti" e "perfetti" ed alla tradizione apostolica giunta loro per vie segrete e speciali.

1.2. La tradizione apostolica gnostica

Studiando l'evoluzione delle parole *paradosis* e *paradidonai* dalle lettere di san Paolo all'*Adversus Haereses*, P. Reynerds osserva che "dopo una storia piuttosto anonima, un'improvvisa evoluzione conferisce loro, nella opera di sant'Ireneo, il significato tecnico che esse conservano tuttora"⁸, e rileva che questo progresso incontestabile si pone in relazione con la polemica

⁶ DELLAGIACOMA, 13–15.

⁷ P. PERKINS, "Gnosis", in R. LATOURELLE, R. FISICHELLA (ed.), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi, 1990, 520–526.

⁸ P. REYNERDS, "Paradosis: Le progrès de l'idée de tradition jusqu'à saint Irénée", in *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 5 (1933) 155.

antignostica: “L’idea dell’apostolicità si precisa con sicurezza di tratti negli scrittori ortodossi dei circoli antignostici nella seconda metà del II secolo.”⁹ Per comprendere la teologia di Ireneo sulla tradizione apostolica è necessario, allora, di situarla nel contesto della sua battaglia contro la *gnosi mendace*, che dichiara anch’essa di avere una tradizione apostolica.

Non solo gli gnostici valentiniani combattuti da Ireneo, conoscono una “tradizione apostolica”, ma questa sembra costituire un asse maggiore di riferimenti per il loro insegnamento esoterico¹⁰. Questa tradizione segreta, che essi dicevano “apostolica” e che non veniva comunicata che agli iniziati “giudicati degni” d’esserne edotti, non era soltanto, per i valentiniani, una fonte d’informazione, una trasmissione diversa dall’insegnamento accessibile al volgo: la sua conoscenza realizzava, secondo la loro terminologia, “la redenzione”: “La perfetta redenzione consisterebbe nella conoscenza della maestà ineffabile [...]. La gnosi redime l’uomo interiore, spirituale e ad esso basta la gnosi dell’universo: questa è la vera redenzione.”¹¹

La tradizione, dunque, non è soltanto il modo di comunicazione di conoscenze segrete, ma anche, mediante tali conoscenze, la via d’accesso a quella che i valentiniani chiamano la “redenzione”, l’ingresso nella via vera. È allora comprensibile come essi la chiamino “la madre delle cose incomprensibili ed invisibili.”¹²

1.3. La tradizione apostolica cattolica

Di fronte ad un nemico che sfuggiva dalla lotta trincerandosi nell’arbitrario e nell’esoterico, Ireneo deve prima di tutto chiarire, a sè e agli amici cristiani per i quali scrive, la dottrina degli gnostici, e poi di stabilire e provare gli strumenti per la discussione: la tradizione apostolica e la Scrittura.

Alla prima vista sembra strano che Ireneo faccia propria una formula e una nozione usata dai gnostici, ma, prestando maggiore attenzione al suo metodo essenzialmente costruttivo, dobbiamo riconoscere che il vescovo di Lione,

sottraendo alla gnosi una verità che essa traveste e deforma, restituisce alla tradizione degli apostoli il suo autentico significato: soltanto questa, infatti, ci dispensa la “salvezza”, se sappiamo cercarla ove essa si trova veramente, nelle chiese apostoliche, non in discorsi esoterici da iniziati.¹³

⁹ REYNERDS, 172.

¹⁰ H. HOLSTEIN, *La tradizione nella Chiesa*, Milano 1968, 55–56.

¹¹ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, traduzione italiana V. DELLAGIACOMA (ed.), *Contro le eresie*, I-II, Siena, 1993, I, 21, 4.

¹² *Adversus haereses*, I, 21, 1.

¹³ HOLSTEIN, *La tradizione nella Chiesa*, 57.

Ireneo rimprovera gli gnostici di appellarsi ora all'una ora all'altra, evitando però d'impegnarsi su entrambi:

Quando si portano argomenti scritturistici contro di loro, prendono ad accusare le stesse Scritture dicendo che il testo è corrotto, che è apocrifo, che è in contraddizione con altri, che non può provare in esso la verità chi non conosce la tradizione. La verità, essi dicono, non è trasmessa solo per scritto, ma anche mediante la viva voce [...]. Quando poi li richiamiamo alla tradizione apostolica, custodita nelle varie chiese, dalla successione dei presbiteri, allora si oppongono alla tradizione dicendo che, essendo essi superiori non solo ai presbiteri, ma agli stessi apostoli, essi soli hanno scoperto la verità pura.¹⁴

Ireneo accetta la formula *traditio apostolica* degli avversari per rivendicare i diritti e il valore soteriologico dell'unica tradizione apostolica, conservata e insegnata unanimamente, nelle chiese fondate dagli apostoli, a differenza delle tradizioni segrete che gli gnostici attribuivano loro. La forza dell'argomentazione ireniana procede dall'audacia con la quale egli accetta la formula gnostica *traditio apostolica* per legare indissolubilmente i due sensi dell'espressione: tradizione che viene dagli apostoli e tradizione consistente nell'insegnamento degli apostoli: *traditio quae est ab apostolis*.¹⁵

Anzitutto, la tradizione apostolica deve trovarsi in tutte le chiese fondate dagli apostoli e conservata dai loro successori. E, per scrupolo di precisione, fa appello alle grandi chiese, in cui è facile ricostruire gli elenchi dei successori degli apostoli, di ritrovarne il ricordo e il messaggio. Al primo posto nomina Roma, “la chiesa più grande e più antica, a tutti nota, fondata e costituita in Roma dai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo e, indicando la sua tradizione, ricevuta dagli apostoli e giunta fino a noi attraverso la successione dei suoi vescovi”¹⁶, di cui Ireneo ci dà l'elenco fino ad Eleuterio, “che occupa il dodicesimo posto nella successione apostolica.”¹⁷ Poi Smirne, di cui Ireneo ha conosciuto Policarpo, “costituito dagli apostoli stessi vescovo di questa chiesa”¹⁸, e, alla fine, la chiesa di Efeso, “fondata da Paolo e nella quale Giovanni dimorò fino ai tempi di Traiano, è testimone autentico della tradizione degli apostoli.”¹⁹

¹⁴ *Adversus haereses*, III, 2, 1; 2,2.

¹⁵ *Adversus haereses*, III, 5, 1.

¹⁶ *Adversus haereses*, III, 3, 2.

¹⁷ *Adversus haereses*, III, 3, 3.

¹⁸ *Adversus haereses*, III, 3, 4.

¹⁹ *Adversus haereses*, III, 3, 4.

Gli gnostici pretendevano di richiamarsi ad un insegnamento esoterico degli apostoli, noto ai soli “perfetti” e soltanto da questi trasmesso. Prendendone a prestito la terminologia, Ireneo obietta loro che fra codesti “perfetti” devono annoverarsi, in primo luogo, i successori degli apostoli, a cui questi hanno affidato le loro chiese. Ora, questi “anziani” non conoscono affatto la pretesa “tradizione apostolica” segreta di cui si vantano i suoi avversari. In tal modo, egli ricollega infallibilmente la successione apostolica al possesso della tradizione degli apostoli:

La tradizione degli apostoli, manifestata in tutto il mondo, può essere riscontrata in ogni chiesa da coloro che vogliono conoscere la verità. Potremo enumerare qui i vescovi stabiliti dagli apostoli e i loro successori fino a noi: essi non insegnarono e non conobbero affatto ciò che costoro vanno delirando. Ora se gli apostoli avessero conosciuto dei misteri segreti e li avessero insegnati ai perfetti, all’insaputa degli altri, li avrebbero confidati prima di tutto a quegli ai quali affidavano le chiesa stessa. Volevano infatti che i loro successori, ai quali trasmettevano il loro stesso ufficio di maestri, fossero perfetti e in tutto irreprensibili, poiché, agendo bene, ne sarebbe venuta grande utilità a tutta la Chiesa, mentre se fossero venuti meno ne sarebbero provenuti gravi danni.²⁰

Ireneo localizza dunque geograficamente la tradizione apostolica: essa dimora nei luoghi dove si è cristallizzata la predicazione degli apostoli, ed è soltanto lì che bisognerà coglierla. In tali chiese, incontriamo senza dubbio dei vescovi, ma anche quelli che, “senza carta né inchiostro portano la salvezza scritta nei loro cuori dallo Spirito Santo e custodiscono diligentemente l’antica tradizione.”²¹ Infatti, dice Ireneo, i vescovi ricevono con la successione apostolica “il carisma della verità”²², essi sono l’espressione viva dell’apostolicità.

2. La *regula fidei* e l’intelligenza delle Scritture

Nei primi capitoli del III libro, Ireneo difende i diritti dell’autentica tradizione, dimostrandone nello stesso tempo l’unicità e la pubblicità, in contrasto con il carattere multiplo, contraddittorio e segreto delle tradizioni dei suoi avversari. La vera tradizione apostolica, scrive lui, si conserva nelle chiese cristiane ed esse soltanto la comunicano a tutte le anime di buona volontà.

Ireneo si fonda su questa tradizione per “leggere” la Scrittura ed enuclearne la *regula fidei* che si manifesta nella Scrittura. La Scrittura

²⁰ *Adversus haereses*, III, 3, 1.

²¹ *Adversus haereses*, III, 4, 2.

²² *Adversus haereses*, IV, 26, 2.

dev'essere letta secondo la tradizione delle chiese, non alla luce dei sistemi che gli gnostici pretendono di dedurre dalle *loro* tradizioni. Ireneo non nega che la vera tradizione porti la salvezza e l'autentica "redenzione", ma attribuisce ciò alla tradizione apostolica conservata nelle chiese cristiane e non dagli gnostici.

2.1. La *regula fidei* e il *kerigma* apostolico

La regola della fede costituisce il legame delle generazioni, la continuità temporale dall'età apostolica, il principio d'unità geografica tra le chiese "disperse sulla terra". Ireneo celebra questa "unità delle chiese" in un testo famoso, in cui contrappone alle diversità fallace delle dottrine gnostiche la "ferma verità dell'insegnamento della Chiesa":

La Chiesa, ancorché diffusa in tutto l'universo, fino ai confini della terra, ha ricevuto dagli apostoli e dai loro discepoli la fede in un solo Dio, Padre onnipotente, che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi, e in un solo Gesù Cristo, Figlio di Dio, che si è incarnato per la nostra salvezza, e in uno Spirito Santo [...]. Questa è la fede, questa è la predicazione che la Chiesa ha ricevuto; e quantunque dispersa nel mondo intero, essa la custodisce gelosamente come se abitasse un'unica dimora, e vi crede unanimemente, come se non avesse che un'anima e un cuore; e, con perfetto accordo, la predica, l'insegna, la trasmette, come se avesse una sola bocca.

Senza dubbio le lingue sulla superficie del mondo sono diverse, ma la forza della tradizione è una e identica. Le chiese fondate nella Germania non hanno un'altra fede né un'altra tradizione; né le Chiese fondate fra gli Iberi, fra i Celti, in Oriente, in Egitto, in Libia, o al centro del mondo; come il sole, creatura di Dio, è uno e identico in tutto il mondo, così la predicazione della verità brilla ovunque e rischiarava tutti gli uomini che intendono conseguirla la conoscenza. E né il più potente dei capi delle chiese insegnerà un'altra dottrina – che nessuno è al di sopra del maestro –, né il più umile avvillirà questa tradizione, ché essendo la fede una ed identica, non può essere arricchita da colui che può dir molto, né impoverita da colui che non può parlare che poco.²³

Nel testo citato degna di nota è l'equivalenza istituita da Ireneo fra *tradizione e predicazione della verità*. Ora, essa non è causale: sulle tracce di padre Reynerds²⁴, che ha avuto il merito di studiare metodicamente le formule dell'*Adversus Haereses*, e, ampliandone l'indagine, H. Holstein dimostra che

²³ *Adversus haereses*, I, 10, 1-2.

²⁴ HOLSTEIN, *La tradizione nella Chiesa*, 180.

per il vescovo di Lione il contenuto della tradizione²⁵ era appunto l'insegnamento degli apostoli continuato dai capi delle chiese:

Bisogna identificare il contenuto della tradizione ireniana con il kerygma apostolico. È l'insegnamento ricevuto dagli apostoli che la Chiesa, attraverso il magistero dei suoi capi, successori degli apostoli, fedelmente custodisce, insegna infallibilmente e trasmette ai suoi figli.²⁶

L'oggetto e il contenuto del *kerygma*, con il quale Ireneo designa l'insegnamento apostolico conservato, insegnato e trasmesso dalle chiese, sono spesso indicati con la formula: "predicazione della verità."²⁷ Gli apostoli della Chiesa testimoniano con la loro predicazione la verità di Cristo, e soltanto questa verità è la *norma della fede* e della condotta cristiana.

La parola *kerygma* designa dunque, nel linguaggio ireniano, la predicazione apostolico-ecclesiale della Verità, cioè del messaggio evangelico. Per lui il *kerygma* è, nello stesso tempo, un fatto e un diritto: questi "trasmettitori" privilegiati, mediatori fra Cristo di cui sono testimoni e noi, che sono chiamati a istruire, predicano la Buona Novella e, soli, ne hanno il diritto. Dobbiamo ascoltarli e conformarci al loro insegnamento.

Se *paradosis* e *kerygma* sono strettamente connessi, è chiaro che per Ireneo la tradizione non è altro che l'insegnamento degli apostoli, e che la fedeltà alla tradizione sarà una fedeltà a questo insegnamento.²⁸

2.2. L'oggetto del messaggio apostolico

Ma quale ne è l'oggetto? Il legame che unisce l'inizio del III libro, dedicato alla tradizione, al resto dell'opera, ci autorizza ad affermare che l'oggetto di questo insegnamento è

la predicazione del piano salvifico di Dio realizzato in una storia che mette capo a Cristo e non ha senso che da lui e per lui (è ciò che Ireneo, con un termine che diventerà classico, e che egli mutua del resto da san Paolo, chiama l'oikonomia). Il kerygma degli apostoli è l'annuncio di questa "economia", della rivelazione del Dio Trinità attraverso le sue opere di salvezza.²⁹

²⁵ "Il termine *paradosis* designa direttamente l'oggetto trasmesso e non l'organo trasmettitore", REYNERDS, 56.

²⁶ H. HOLSTEIN, "La tradition des apotres chez saint Irénée", *Recherches de sciences religieuses* 36 (1949) 268.

²⁷ *Adversus haereses*, I, 10, 2; 25, 3; III, 3, 3-4; 13, 1-2.

²⁸ HOLSTEIN, "La tradition des apotres chez saint Irénée", 249-250.

²⁹ HOLSTEIN, "La tradition des apotres chez saint Irénée", 269.

Il *kerygma* degli apostoli è dunque una catechesi biblica. Si comprende allora perché nell'ampia esposizione che egli fa sul disegno salvifico di Dio nei ultimi tre libri dell'*Adversus Haereses*, il Vecchio Testamento occupi un posto importante. Soprattutto nel IV libro, Ireneo insiste sull'annuncio del Cristo contenuto nelle parole e nei fatti del Vecchio Testamento, e sul coronamento in Cristo di tutte quelle profezie. C'è infatti, nell'insegnamento della Scrittura, di cui Ireneo sottolinea la continuità pedagogica³⁰, un *ordine*, una "progressione":

Il Figlio parla dall'inizio del Padre, perché dall'inizio è col Padre e manifesta al genere umano le visioni profetiche, i diversi carismi, i suoi uffici e la gloria del Padre, gradualmente e tempestivamente, secondo utilità. Dove c'è successione c'è continuità, dove c'è continuità c'è tempestività, dove c'è tempestività c'è utilità.³¹

Il grande errore degli gnostici è di non accettare questo piano, di citare dalla Scrittura soltanto i testi che li convengono e di sostituire l'ordine voluto da Dio con un "montaggio" inventato da loro.³² Certo, essi si vantano di seguire le loro tradizioni, ma si tratta di tradizioni fallaci. Soltanto la vera tradizione porta alla salvezza insegnando a leggere la Scrittura come va letta, secondo lo Spirito stesso che l'ha ispirata.

Leggere la Scrittura ricusando la guida degli apostoli è, per Ireneo, il modo migliore per non comprenderla. La lettura ecclesiale della Scrittura, orientata dalla tradizione degli apostoli, permette di scoprirvi il vero Dio attraverso le sue opere. Bisogna interpretare le Scritture secondo la tradizione conservata nella Chiesa. Quando si conosce, dice Ireneo,

il soggetto trattato da Omero, è possibile distinguere i suoi poemi dai centoni. Così, quando chi ha l'indefettibile norma di verità appresa nel battesimo [...] rimettendo ciascun detto al suo posto nel corpo della verità, spirerà e dimostrerà il loro assunto.³³

La Chiesa è come un paradiso piantato in questo mondo. Di questo paradiso, dei suoi alberi, noi dobbiamo nutrirci; nella Chiesa dobbiamo leggere i libri sacri. L'uomo spirituale deve leggere le Scritture

presso quelli che possiedono la successione apostolica, la vita retta e irreprensibile e la parola non adulterata e incorota. Questi conservano in

³⁰ Questa continuità significa che Dio "abitua" l'umanità a ricevere Cristo: *Adversus haereses*, IV, 38, 1-3.

³¹ *Adversus haereses*, IV, 20, 7.

³² *Adversus haereses*, I, 8, 1.

³³ *Adversus haereses*, I, 9, 4.

noi la fede nel unico Dio creatore di tutte le cose e accrescono l'amore per il Figlio di Dio che tali economie dispose per noi ed espongono senza pericolo le Scritture.³⁴

2.3. La regola della fede come guida all'intelligenza della Scrittura

Senza dubbio, con questa affermazione, costantemente presente al suo spirito, Ireneo mostra di distinguere Scrittura e tradizione, e riconosce a questa un carattere d'insegnamento orale. Ma non sembra che sia questo, per lui, il punto più importante: egli è molto più attento a dimostrare che gli apostoli hanno impartito un insegnamento sicuro per leggere il Vecchio Testamento in funzione di Cristo, sottolineando, così, fermamente l'unità dei due Testamenti³⁵, e che questa è la loro tradizione, conservata fedelmente nella Chiesa:

Questi anziani (successori degli apostoli ed eredi della loro tradizione), custodiscono la nostra fede in un solo Dio che ha tutto creato; fanno aumentare il nostro amore per il Figlio di Dio, autore dell'economia salvifica; ci espongono senza pericolo le Scritture, senza offendere Dio, senza disonorare i patriarchi, senza disprezzare i profeti.³⁶

Il contenuto della tradizione è, per Ireneo, la *regola di fede* cristiana, fondata, radicata nella Scrittura e determinata dall'intelligenza cristologica del Vecchio Testamento. Lo Spirito che ha ispirato la Scrittura è il medesimo che ha dato agli apostoli l'intelligenza della Scrittura: esso continua ad animare la Chiesa, a mantenervi viva la presenza degli apostoli nella continuità della loro tradizione. Soltanto nello Spirito tutto si possiede, tutto s'illumina, e la vera tradizione è, per fedele, la via dell'autentica "redenzione", vanamente cercata dalla gnosi in conoscenze esoteriche e fallaci:

Abbiamo dimostrato la costante identità della predicazione della Chiesa in tutto il mondo, della dottrina di cui rendono testimonianze i profeti, gli apostoli e tutti i discepoli [...]. Tale dottrina ricevuta dalla Chiesa custodiamo fedelmente ed essa come prezioso liquore deposto in un buon vaso ringiovanisce il vaso in cui si trova. Essa è il dono di Dio affidato alla Chiesa, come il soffio di vita ispirato (da Dio) nel fango che aveva plasmato e contiene il dono di Cristo, cioè lo Spirito Santo, pegno di incorruzione, assicurazione della nostra fede e scala per ascendere a Dio [...]. Dove è la Chiesa, ivi è lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio, ivi è la Chiesa e ogni grazia; e lo Spirito è verità.³⁷

³⁴ *Adversus haereses*, IV, 26, 5.

³⁵ *Adversus haereses*, IV, cap. 20-22.

³⁶ *Adversus haereses*, IV, 36, 5.

³⁷ *Adversus haereses*, III, 24, 1.